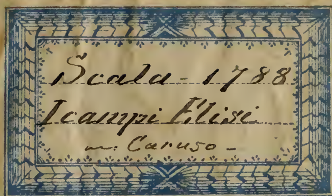

Scala - 1788
I campi Elisi
m. Caruso -

I CAMPI ELISI
OSSIA
LE SPOSE RICUPERATE
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1788.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

IL solo desiderio di meritarmi, *ALTEZZE REALI*, una piccola parte del *VOSTRO* benigno aggradimento mi ha

mosso a produrre su queste Scene, e a dedicarVI una di quelle Rappresentazioni, che, avendo già da coltissima Nazione riscosso generale, e costante applauso, non lascia del suo pregio, e merito dubitare. Secondi l'alto VOSTRO FAVORE le mie giuste intenzioni, e sia pur tutta VOSTRA la lode, se di qualche effetto saranno accompagnate; mentre io a somma gloria m' attribuisco il potermi con profonda, ed immutabile venerazione protestare

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

LORENZO FORMENTI.

ATTORI.

MADAMA LUNETTA Moglie del
Signora Luigia Villeneuve.

CONTE ARMIDORO
Sig. Paolo Mandini.

CAPOCCIO uomo grossolano, e confidente del Conte
Sig. Francesco Bartocci.

BERTO Contadino, indi Ombra di Diogene
Sig. Carlo Angrizani.

LUCA Pecoraro, indi Ombra di Virgilio, e poi Dandino amico del Conte, e Servente di Madama
Sig. Vincenzo Alippi.

MIRTELLA amorosa di Luca, indi Ombra di Lucrezia
Signora Antonia Viscardini.

GIANNINA Amorosa di Berto, indi Ombra di Cleopatra
Signora Anna Schiroli.

FELICINA moglie di Capoccio
Signora Clementina Clossè.

Varie Ombre, che danzano.

Com-

Compoſitore della Muſica.

Sig. Maeſtro Luigi Caruſo.

Al Cembalo.

Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Antonio Liverti.

Pittore delle Scene nuove.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventore del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

IN-

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI, E PRIMO BALLERINO

Sig. Luigi Dupen.

Prima Ballerina assoluta.

Signora Maria Bielmani.

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Pasquale Albertini Sig. Felice Ceruti Sig. Agostino Bertorelli

Prima Grottesca.

Signora Marianna Monti Papini.

Altre prime Grottesche.

Signora Cristina De Agostini § Signora Isabella Venturini

Ballerino di mezzo Carattere fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Papini.

Ballerini di Concerto.

Signori, e Signore

Gaetano Fava	§ Giuditta Paracca
Gaspare Rossari	§ Teresa Riva
Gio. Ambrosiani	§ Giovanna Sedini
Ignazio Rossi	§ Angiola Rossi
Angiolo Beretti	§ Gaetana Proti Paracca
Antonio Uboldi	§ Annun. Barlassina Moroni
Francesco Sedini	§ Rosalinda Sedini
Gio. Valtolina	§ Cecilia Canna
Giuseppe Redaelli	§ Eugenia Mantegazzi
Gio. Batista Aimì	§ Marta Velati
Carlo Castellini	§ Giuliana Candiani
Francesco Pallavicino	§ Giovanna Castagna

Ragazzo per la Pantomima.

Sig. Giovanni Papini

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Villaggio ameno con grotta da un lato.
2. Campi Elisi.

ATTO SECONDO.

3. Campi Elisi suddetti.
4. Villaggio suddetto con Osteria.

NEL PRIMO BALLO.

1. Villaggio con case rustiche.
2. Accampamento de' Zingari.

NEL SECONDO BALLO.

1. Camera.
2. Giardino.

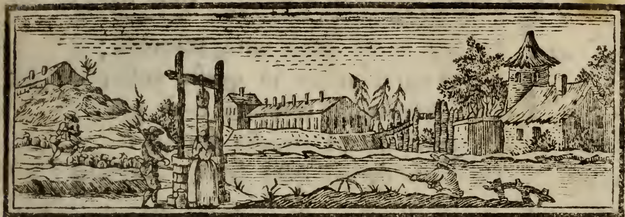
PRIMO BALLO.

ACCAMPAMENTO DE' ZINGARI, E CATALANI.

SECONDO BALLO.

IL FINTO GIARDINIERE CHINESE.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio ameno. Grotta da un lato.

Berto, Luca, Giannina, e Mirtella ſedendo in guardia de' riſpettivi beſtiami. Berto ſuona la piva, e Luca la zampogna. Giannina teſce una fiſcella di giunchi, e Mirtella intreccia dei fiori.

Ber. HO trovato di paſſeri un nido:
Se li vuole Giannina, gli avrà.
Pi pi pio, pi pi pio fa il lor grido,
E il ſentirli piacere mi dà.

Luc. Anch' io tengo un augel bello tanto,
Che la razza di lui non ſi ſa.
Ciò ciò ciò, ciò ciò ciò, fa il ſuo canto,
Se lo vuol di Mirtella ſarà.

Gia.

Gia. Mir. a2 { Caro Berto, / Luca, se a me li / lo vuoi dare.
Io per te ne avrò cura amorosa;
Vò donarti ancor io questa cosa,
Che lavoro, e compita è di già.

Ber. Tu vuoi darmi codesta fiscella?
Luc. Tu vuoi darmi quei fiori, Mirtella?
Gia. Mir. a2 { L' hai sbagliata sì sì in verità.
Gia. Un bel grillo ecco in questa gabbiola,
Che tri tri, tri tri tri canterà.
Mir. Ecco qua una cicala, che vola,
E guè guè, guè guè guè già ti fa.
Ber. Pi pi piò, pi pi piò i passerotti.
Luc. Ciò ciò ciò, ciò ciò ciò il mio uccelletto.
Gia. Tri tri tri, tri tri tri il mio grilletto:
Mir. Guè guè guè la cicala farà.
a 4 { E cantando così tutte unite,
Queste care bestiole gradite;
Un bel spasso da noi si godrà.

Ber. Evviva l' allegria,
E chi sta allegramente
Senza far male al prossimo.
Luc. E non dici
Viva l' amore?
Ber. Oh sì: senza l' amore
Vivere non si può, non si può stare,
Come non si può star senza il mangiare.
Gia. Orsù, scorgo di già che le mie pecore
Son pasciute abbastanza, e più non cercano
Frondi, nè erbette; ma quà, e là vagando,
Si vanno a poco a poco allontanando.
Vo' ricondurle a casa. *Ber.*

Ber. Oh! così presto
Ti preme in questo giorno
Di tornartene a casa?

Mir. Assai ci vuole
Prima che vada a tramontar il sole.

Luc. Eh, piuttosto sarà che qualcheduno
La starà ad aspettar.

Gia. Cacciagli in testa
Delle pulci anche tu. Senti: men vado
Più presto dell'usato,
Perchè domani me ne vo al mercato;
Ed io voglio d'un bel nastro celeste
Fornirmi il grembialin, che ho per le feste.

Ber. Bada a non dir bugie.

Gia. No, Berto mio:
Non ne dico nemmeno alla mia mamma.
Che s'io faccio all'amore
Mi ricerca ogni dì,
Ed io rispondo ognor sì, mamma sì.

All' amor tu già sai bene,
Ch'io lo faccio sol con te;
Ma più d'un però se 'n viene
A parlar d'amor con me.
Io non bado a chi mi dice,
Cara, bella, anima mia;
Nè a qualcun che mi vorria
Regalar col suo perchè.

Quando ch' io vadomi
In sul mercato,
I più bei giovani
Mi stanno a lato.
Uno mi stuzzica,

L'al-

L'altro ſoſpira;
Quel per me palpita,
Queſto delira;
Ma il caro Berto
Può ſtar ben certo,
Che a lui non manco
Giammai di fè. *parte.*

SCENA II.

Berto, Luca, e Mirtella.

Ber. NOn vedo l'ora affè che il tempo ſia
D'ammazzar il majale
Per potermi ſpoſar.
Luc. E noi Mirtella,
Quando ci ſpoſeremo?
Mir. Quando, ha detto mio padre,
Avrà vendute l'oche; e già a queſt'ora
Per compir la mia dote, io so in effetto,
Che ſol vi mancan le lenzuola, e il letto.
Ber. Oh! veh, veh!
Luc. Cos'è ſtato?
Ber. Vedi, vedi dal monte
Calarſi due ſtranieri.
Mir. Saranno Cacciatori.
Ber. Oibò: ſaranno sbirri.
Luc. Oibò, dico: aſſaſſini.
Mir. Oh noi altri meſchini!
Ber. Eh, non aver paura:
Sembrano due Signori alla figura.

Luc. Ritiriamoci, io dico,
Dietro di queſte piante;
Ed oſſerviamo un poco
Quel che vengono a far in queſto loco.
ſi ritirano.

SCENA III.

Il Conte, e Capoccio.

Con. L'Affetto coſtante
Di ſpoſo, e d'amante,
L'iſteſſa mia vita
Mi fa diſprezzar.
Già vedovo afflitto
Non trovo più bene;
E l'aure ſerene
Già vado a laſciar. *ſiede.*

Cap. Un Somaro che perde la ſoma,
E un Marito che perde la ſpoſa,
Si ſuol dire ch'è tutta una coſa;
Perchè il peſo ciaſcun più non ha:
Ma il proverbio a ſuo modo pur dica:
Ch'io ſon uno di quelli all'antica:
L'ho perduta, e non ho più diletto
Nè a mangiare, nè a bere, nè a letto;
Senza lei ſto dolente nell'ozio,
E l'amor gran tormento mi dà. *ſiede.*

Con. Ah Spoſa!
Cap. Ah Moglie!
a 2 Memoria cara!

Ahi!

Ahi! Ahi! Disgrazia! Perdita amarā,
Bisogna piangere in ... questo ... stato ....
E ... dis..perato ... mi ... sen..to ... già.

Con. Ehi Capoccio?

Cap. Illustrissimo.

Con. Tu piangi?

Cap. Illustrissimo sì. Voi pur piangete?

Con. Non posso far di meno. *si alzano.*

Cap. Vi compatisco infatti. L'illustrissima
Vostra sposa era femmina;
Ma femmina, che aveva tra le femmine
Più ancor del femminino.
Basta m'intendo io;
Si facea amar da tanti gentiluomini,
Che pareva una sposa
Della comunità.

Con. Sì sì. Tu pure
Nella tua Felicina
Avevi una gran donna.

Cap. Capperi! E poi si vede,
Che a parlar con rispetto,
Mi partoriva ogn'anno un bel maschietto.
Ma! l'amor era grande.

Con. Più del mio no sicuro. E poi tu vedi
La mia risoluzione.

Cap. E voi vedete
La mia. S'è vero quello,
Che mi andate dicendo,
Che anche senza morir si possa andare
Ne' Campi Elisi a ritrovar chi è morto,
Io di seguirvi affè non mi sconforto.

Con.

Con. Leggi, leggi le iſtorie,
Che più d'un troverai che ſe n' è andato,
E un' altra volta al mondo è poi tornato:
Orfeo ſi ſa, Polluce, Ercole, Teſeo;
Ed Enea finalmente,
Dalla Sibilla Cumana aſſiſtito,
Pure vi andò, nè vi reſtò ſmarrito.
Cap. Bene. Per me ſon qua. Ma dov'è l'antro
Di queſta tal Sibilla,
Che andiamo noi cercando?
Con. Eſſer dovrebbe
Di qua poco lontano.
Cap. Se trovaſſimo almeno
Qualcun che c'inſegnaſſe....
Con. Qui vi ſon degli armenti, e vi ſaranno
Per conſeguenza ancora
Dei Paſtori qui intorno.
Cap. Oh oh oh! dalla mandra?
Oh oh oh buona gente....
C'è qualchun ch'abbia orecchie, e che ci ſente?

SCENA IV.

Berto, Luca, Mirtella, e detti.

Ber. CHe c'è
Luc. Coſa volete?
Mir. Eccoci in tre.
Cap. (Vedi quanti ad un tratto! In fede mia
Ci ſtavano coſtor a far la ſpia.)
Con. L'Antro della Sibilla
Dite amici, qual è?

Ber.

Ber. L' antro è vicino.
Ma difficile il ſito è da trovarſi
Quando non s' ha la pratica.
Con. Se voi
Ne conduceſte vi regalerei.
Ber. Eh, noi non ſiamo
Come quei di Città, che non ſi movono
A far alcun piacer ſenza intereſſe.
Seguitemi, ſeguitemi.
Con. Andiam Capoccio.
Cap. Andiamo, Signor mio.
Con. Amici vi ſaluto.
Cap. Amici, addio.
Berto, il Conte, e Cap. partono

SCENA V.

Luca, e Mirtella.

Luc. BUon viaggio, e buona ſorte.
Mir. Ed in queſt' antro
Che coſa vanno a far?
Luc. E chi lo ſa?
Ci vanno tanti per curioſità.
Ma tempo è di tornarſene
Alle noſtre capanne.
Raccogliamo gli armenti, e per la via
Parliam de' fatti noſtri, o gioja mia.
Quando marito, e moglie
Fra poco noi saremo,
Più inſieme non andremo
Gli armenti a paſcolar.

Io penserò il terreno
Allora a coltivar.
E tu anderai filando
E la bambagia, e il lino
Da involgere il bambino,
Che mi avrai da dar.
Senti: se mai la notte
Il pianger suo t' affanna,
Invece tua la nanna
Io me gli andrò a cantar. *partono.*

SCENA VI.

Il Conte, e Capoccio.

Con. BAsta, amico, così. Va: ti ringrazio.
parlando verso la Scena.
Nè da te mi occor altro ....
Capoccio, eccoci all' antro: ecco il cammino,
Per cui Enea passato è ai Campi Elisi.
Or se ci sprona al par del mio il tuo amore,
Seguimi pure, e non aver timore.
Cap. Illustrissimo sì.
Con. Senti: se mai
Frà l'ombre ci perdessimo, ricordati
La pianta, e il ramo d' oro.
Cap. Cioè?
Con. Quel che ti ho detto
Non ti ricordi più? Non sai più quello
Che insegnò la Sibilla al grande Enea?
Cap. Tornatemelo a dire
Per miglior precauzione,
Ch' io vi sto ad ascoltar con attenzione.

Con. Prima d' entrar nei fortunati Elisi,
Vi son mille pericoli;
Ma schiantando da un albero,
Che si trova per via,
Un ramoscello, ch' è d' oro lucente,
Con quello si può andar sicuramente.

Cap. Eh, questo ben lo so; nè vi è pericolo,
Che m' esca di memoria.

Con. Si scriverà l' istoria
Del nostro raro affetto,
Verso l' estinta sposa.
Seguimi dunque per la strada ombrosa.
entra nella Caverna.

SCENA VII.

Capoccio.

ILlustrissimo sì. Vengo .... Ma piano ....
E se mai codest' albero
Si fosse diseccato? E se tant' altri,
Che si darian per l' oro insin al diavolo,
Fosser iti a cercarlo,
E fin dalle radici anche a schiantarlo? ....
Ah! ... comincio a sentire un ticche tocche,
Che tutto mi sconcerta .... Andar vorrei ....
Ma il timore trattiene i passi miei ....
E l' amor della Sposa? Ed il mio Togno?
E il mio Cencio? E quegli altri
Che senza la lor Mamma
Piangono a tutte l' ore,
Non mi fan superar il mio timore? ...

Sì

Sì, sì, vado .... Oh che oſcuro!....
Oh che puzza di zolfo!....
Signor Conte? .... Illuſtriſſimo? ....
chiamando all' imboccatura dell' antro.
Ma quello coraggioſo avanza i paſſi ....
Ah, che un poltron maggior di me non daſſi!...
Vado, sì, più non m' arreſto.
Mondo addio ſe più non torno:
Par d' entrare dentro un forno.
Oh che brutta oſcurità!....
Ma qual voce parmi udire?....
Sì, la ſento.... Olà: che vuoi?
Penſa meglio ai fatti tuoi
Fin che ancora ſei di quà.
Queſto è quel che dico anch' io.
No, no, no, non vado avanti.
La ſua Spoſa perdon tanti,
Nè a cercarla alcun ſen va....
Ma pian piano.... Un' altra voce
Sento quì, che mi va al core....
Spoſo mio, cotanto amore
Va a mancar per tua viltà!
Ah, no no... Ma qual contraſto
Di due voci adeſſo è queſto?....
Vado, vado.... Reſto, reſto....
No, no; vengo; già m' affretto.
Tremo sì, ma è ſolo effetto
Della triſta umanità.
entra nella Caverna.

SCENA VIII.

Campi Elisi.

Madama Lunetta, e Felicina sedendo nel mezzo a varie Ombre. L' Ombra di Lucrezia alla dritta, e l' ombra di Cleopatra alla sinistra. Più avanti l' Ombra di Diogene da una parte, e quella di Virgilio dall' altra.

Coro NO, non arriva l' uman pensiere
A concepire quel gran piacere,
Che in questa sede si va a provar.
Vir. Quì non si prova terreno affetto;
Ma tutto è pace, tutt' è diletto,
Tra noi il giubbilo non và a mancar.
Mad. Gran gusto è al mondo far all' amore,
Ma sempre misto va col timore;
E il gusto perdesi coll' invecchiar.
Fel. O per effetto, o per contanti,
Fatt' ho all' amore con tanti, e tanti,
Ma sempre ho avuto da delirar.
Dio. Se un dì vestite di spoglie umane
Voi foste pazze, voi foste insane,
Quì nol dovete più rammentar.
Mad. *Fel.* *a2* { Non più gli sdegni, non i deliri,
Ma i dolci, e teneri vezzi, e sospiri
Sol ci veniamo quì a ricordar.
Tutti Oh qual insolito portento strano!
Gente s' approssima in corpo umano ....
Fuggasi, fuggasi senza tardar. *si ritirano.*

SCE-

SCENA IX.

Il Conte, e Capoccio, tenendo tutti due un ramo d' oro, indi Diogene.

Con. AH, Capoccio! .... (*parlano*
Cap. Ah, illuſtriſſimo! (*ſotto*
Con. Quale ſoavità! Qual vaga ſede! (*voce.*
Cap. Son fuor di me; ma quì neſſun ſi vede. (
Dio. Preſto, fuori il Can Cerbero, *forte ſtando naſcoſto.*
Fuori le Arpie, le Furie, e tutti i moſtri.
Cap. Ah, che ſono finiti i giorni noſtri! *ſi laſcia cadere tremante.*
Con. Non tremar, non tremar. *tremando eſſo pure.*
Dio. (Come! Coſtoro
Han ſvelto il ramo d' oro!) *s' avanza.*
Temerari mortali,
Aſſaſſini, Sicarj, fraudolenti,
A che far quì venite ancor viventi?
Cap. (Riſpondetegli voi, che queſto è il diavolo.)
Con. Placati, Ombra felice; e ſe vietato
Non è che tu cel dica,
Appaga il mio deſio,
Dimmi chi ſei.
Dio. Diogene ſon' io;
E ſon l' introduttor di ſettimana
Dell' ombre che quì arrivano.
Ma voi ombre non ſiete,
Ma corpi di ſozziſſimi animali,
Fuggiti dalla ſtalla de' mortali.

Cap. (Io non credeva mai tanta increanza
Anche al mondo di quà .)
Dio. Presto , mi dite ,
Talpe viventi , a che far quì venite?
Con. (Rispondigli ora tu .)
Cap. Signor Diogene
Le nostre talpe , Signor sì , anzi noi
Sozze bestie fuggite ,
Signor sì ... come dite ... poichè il mondo
L' uomo rende fecondo ,
Per mezzo della donna ; e questa donna ,
Signor sì , per amor si fa consorte ,
Signor sì , tanto in vita , quanto in morte .
Perciò ....
Dio. Taci , insensato .
Cap. Ma co' morti io mai più non ho parlato .
Con. Io vi dirò , filosofo iracondo ,
Due mariti siam noi , che d' amor spinti
Verso l' estinte Spose ,
Con temerario passo
Siam venuti a cercarle infin quì abbasso .
Dio. Come! Tutti i mariti
A' vostri tempi le vorebbon perdere ;
E voi , che tanta grazia il Ciel v' ha fatta ,
Venite a ricercarle o gente matta!
Sia per il vostro peggio . Andate pure
Per gli Elisi a cercarle ;
Ma il ravvisarle adesso
Dal Destino però non vi è permesso .
Al mondo quando io fui ,
La donna , o brutta , o bella ,
Qual pentola , o scodella

Sti-

Stimai, ma niente più. .
Fui pazzo al dir d'altrui;
Ma moglie mai non presi.
Dica s'io ben l'intesi
Chi maritato fu.

Con. No.

Cap. No.

Dio. Sì, sì, ignoranti.
E voi sol dìte questo
Perchè vi è morta presto,
E adesso sta quaggiù. *parte.*

SCENA X.

Il Conte, e Capoccio.

Cap. SIgnor, io molto dubito,
Che quella non sia l'ombra d'un filosofo,
Ma qualch'ombra asinina.

Con. Taci, e andiam per gli Elisi
Le nostre Spose a ricercar.

Cap. Ma come
Le troveremo noi,
Se ci ha detto colui, che per adesso
Di ravvisarle a noi non è permesso?

Con. Non temer. Troveremo
Qualch'ombra più gentile,
Che quel c'insegnerà che dobbiam fare.

Cap. Andiam, giacchè ci siamo.

Con. Amor ne guida. Non temere, andiamo.
partono.

SCENA XI.

Madama, e Felicina.

Mad. Qual ſorpreſa è mai queſta!
Fel. Qual meraviglia inaudita!
Mad. Oh amore
Dell' amato conſorte!
Fel. Oh grande affetto
Del mio caro marito!
Ma di ſcoprirci a loro è a noi impedito;
Nè potrem paleſarci inſin a tanto,
Che non ſi ſappia da chi qua preſiede
Quel che da loro in queſto dì ſi chiede.
Mad. Io a ſtrugger mi ſento.
Fel. Io ſon piena di ardenza:
Ma forza è d' ubbidire, e aver pazienza.
Mad. Per altro veramente
Io non credeva mai,
Che il mio ſpoſo mi amaſſe a queſto ſegno.
Fel. Certo ch' è un gran ſtupor: perchè i Signori
Non ſogliono aver mai per le lor mogli
Un amor così raro,
Come l' ha un Contadino, e un Bottegaro.
E poi, Madama, voi
Gliene ſapeſte far di belle aſſai
Col voſtro umor fantaſtico, e incoſtante.
Mad. Faceva anch' io quel che vedea far tante,

SCENA XII.

Lucrezia, Cleopatra, e Dette.

Luc. Compagne, ecco, Compagne i due mortali,
Che con ardito piede
Errando van quà, e là per questa sede.
Cle. Li vogliamo fuggir?
Mad. No .... non vorrei.
Ma facciamo così. Dietro le piante
Ritiriamoci noi;
Che ad una, ad una poi
Ci faremo vedere.
Fel. Sì, sì; vogliamo darci un tal piacere.
Mad. Un piacer per me saria
Il potermi palesar,
E far quel che in vita mia
Era solita di far.
Per un poco accarezzarlo,
Farlo un poco disperar.
Nell' amar chi sa ben farlo.
D' umor spesso ha da cangiar.
Chiamate pur questa,
Mie care, stoltezza;
Dirò, che le Donne
La lor debolezza
Nemmen negli Elisi
Non puonno lasciar.
si ritira con Fel., e Cle.

SCENA XIII.

Capoccio, il Conte, e l' Ombra di Lucrezia.

Cap. SIgnor, tutte queſt'Ombre da noi fuggono
Come la nebbia quando ſoffia il vento.
Ma codeſta ſta ferma.
Accoſtiamoci ad eſſa con creanza.
Con. Sì, sì, placido meco il paſſo avanza.
Per pietà, ombra gentile,
Di favellar con noi, deh non ſdegnate.
Luc. Che coſa ricercate?
Cap. Niente affatto di mal. Ma prima, in grazia,
Ci direſte chi ſiete?
Luc. Io ſon Lucrezia.
Cap. Lucrezia? la Romana?
Che per ſalvar l' onor morì ammazzata?
Luc. Quella, sì, appunto quella.
Cap. Ed è poi vero
Quel che di voi ſi dice?
Che per quell' accidente che ſapete,
Uccifa voi con un pugnal vi ſiete?
Luc. E' veriſſimo.
Cap. Oh diamine! Scuſatemi,
Ma avete fatto male; e il voſtro eſempio
Non fece alcun effetto;
Perchè altra ſpoſa mai non l' ha ſeguito
Per quanto ben voleſſe a ſuo marito.

Luc. parte

SCE-

SCENA XIV.

Capoccio, il Conte, poi Cleopatra.

Con. TAci, che un altra se ne viene a noi.
Ombra graziosa, se non foſte al mondo
Nemica al matrimonio,
Siate pietosa verso due mariti,
Venuti quì delle lor ſpose in traccia;
E fate almen che le vediamo in faccia.
Cle. Mal t'incontraſti. Appunto in vita mia
Fui d'Imeneo nemica.
Con. E chi mai ſiete,
S'è lecito ſaperlo?
Cle. Cleopatra.
Cap. Cleopatra Regina?
Cle. Certamente.
Con. Non ſiete però ſtata
Nemica dell'amore?
Cap. Ed è poi vero,
Che per un voſtro amante
Voi ſtruggeſte una perla,
Che valeva un teſoro?
Cle. Struſſi la perla, è vero;
E per l'amante ancor ſtruſſi il mio impero.
Cap. Ora vedete voi: le noſtre femmine
Sono diverſe affatto;
Perchè invece di dar perle, o diamanti,
Tendono eſſe a ſcorticar gli amanti.
Cle. Sei una triſta lingua.
S'anche al mondo vi ſon di queſte tali,
Tutte però non ſon le donne uguali. *parte.*

SCENA XV.

Il Conte, Capoccio, Madama, e Felicina.

Mad. ARmidoro?
Fel. Capoccio?
Con. Ombra belliſſima...
Cap. Ombra, Ombra bianchiſſima...
(Ma quale ſtravaganza!
Tutte hanno quì la ſteſſa ſomiglianza?)
Con. Son da voi conoſciuto?
Mad. Sì
Cap. Il mio nome
Vi è noto?
Fel. Sì.
Con. Sapete il mio desìo?
Mad. Sì.
Cap. Sapete voi il mio?
Fel. Sì.
Con. Dunque la mia ſpoſa
Troverò?
Mad. Sì.
Cap. Anch' io mia moglie?
Fel. Sì.
Con. Deh, guidatemi a lei quand' è così.
Cap. Quand' è così, vi prego,
Moſtratemela.
Fel. Nò.
Con. Deh...
Mad. Nò.

Cap. Ma...
Fel. Nò.
Cap. Tanti sì, e ſul più bello il sì mancò!
Mad. Tu d'uopo è che Virgilio *al Con.*
Vada a trovar; e poichè in queſto giorno
Ei fa l'offizio di referendario,
Che a lui porga i tuoi voti è neceſſario.
Con. Ma dove il troverò?
Mad. Sicuro il piede
Volgi per quella ſtrada, e non temere.
E tu reſta con noi, che ci ho piacere. *a Cap.*
Con. De' voſtri accenti il ſuono
M' agita in ſeno il cor.
Pronto a ubbidirvi io ſono:
Vado, non ho timor.
Reſta tu, amico intanto.
Ma prima almen, ſe lice,
Rendetemi felice,
Scopritevi al mio amor.
Ah! che crudel voi ſiete
Con tal ſilenzio ingrato;
E più crudele è il Fato,
Se impone un tal rigor. *parte.*

SCENA XVI.

Capoccio, Madama, e Felicina.

Cap. OMbre care, toglietemi
Queſto velo dagli occhi
Se avete umanità; perchè il mio core

Mi

Mi dice palpitando,
Che v' è quella tra voi ch' io vo cercando.

Mad. Ma!

Cap. Che ma? Dite voi.

Fel. Ma!

Cap. (Un' altra ſolfa.)
Ah! vedete ch' io ſono
Un' uomo appaſſionato; e in queſti caſi
Voi uſate con me un' inciviltà.

Mad. Ma!

Fel. Ma!

Cap. Ma, ma, che ſcena è queſta qua?
Io non credeva mai,
Ch' anche al mondo di qua ſi minchionaſſero
I pover' galantuomini.

Fel. No.

Mad. No.

Cap. No? Ma che forſe
Vi è di parlar vietato?

Fel. Sì.

Mad. Sì.

Cap. Ma chi lo vieta?

Mad. Il Fato.

Fel. Il Fato.

Cap. Oh Fato birbo! (Uh diamine
Che mi ſcappò di bocca!) Ma codeſto
Signor Fato degniſſimo,
V' obbliga forſe a dir, parlando meco,
Una ſillaba ſola come l' eco....
(Ma zitto. In altro modo
Proviamo.) Mi è permeſſo
Di accoſtarmi un po' più?

Mad. Sì, ti è conceſſo.

Cap.

Cap. Oh! via, Dunque vengo.
s' accoſta a Mad., poi a Fel.
Qua il cor mi fa tich, tich. (Eſſer potria,
Che foſſe queſta quì la ſpoſa mia .....
Ma proviamo di qua.) Quì fa tac tacche ....
Là tich,tich, qua tac tacche...(Oh me meſchino!)
Mi è permeſſo toccar un pocolino?
Fel. No, no.
Mad. Queſto poi no.
Cap. Già me 'l penſava,
Senza toccarvi già; ma con riſpetto,
Mi fareſte il favore
Ch' io poteſſi ſentire almen l'odore?
Madama aveva ſempre
L'odore di pomata,
E mia moglie l'odor della frittata.
Fel. Beſtia pazza, va via.
Mad. Va via, malnato.
Cap. Ah! mi fate così mancar il fiato.
Fel. Non ardir di più avanzarti
Col tuo naſo, traccotante;
Sciocco, ardito, petulante,
Temerario, villanaccio:
Volgi indietro quel moſtaccio,
Reſta muto, e non parlar.
Parti, ſcappa, fuggi preſto,
T'allontana, ti naſcondi,
T'avviliſci, ti confondi,
Trema quanto ſai tremar.
Ah, no no: ti raſſerena,
Che un mio ſpaſſo è queſto qua;
E già rido a bocca piena
Della tua ſemplicità. *partono.* SCE-

SCENA XVII.

L' Ombra di Virgilio, ed il Conte.

Vir. SEguimi pure.
Con. Eccomi, o gran Virgilio.
Riferiſte il motivo
Della noſtra venuta? E quei che regnano
Sull' ombre quì ſi ſono impietoſiti
Nell' udir tanto amore in due mariti?
Vir. Sì. Dopo Orfeo ſin' ora,
Non vi è ſtato altro eſempio d' amor ſimile
Fra gente maritata:
E la grazia però reſta accordata.
Con. Oh mia conſolazione!
Ravviſeremo dunque
Le noſtre care ſpoſe?
Vir. Sì, le ravviſerete.
Ma prima è neceſſario
Che tranguggiar dobbiate una bevanda,
Che purgati vi renda.
Con. Per me qualunque ſia
La beverò. Dov' è?
Vir. Non tanta fretta:
A Diogene tocca
Il dover preſentarvela alla bocca.
Con. Venga dunque Diogene.
Vir. Verrà, verrà. Ma giunger dee Capoccio
Per beverne ancor eſſo.
Con. Dunque in traccia di lui vadaſi adeſſo.

Vir. Taci. Già l' ombre vengono.
Diogene s' approssima;
Vedi la tazza nitida
Che il nettare contien.

Con. Vedo, sì vedo, e palpito
Per l' ansietà d' un giubbilo,
Che si vorrebbe subito,
E lento se ne vien.

a 2 In guardia del cor proprio
Raccogli pur / Raccoglierò lo spirito,
Perchè di gioja l' impeto
No 'l faccia venir men....

SCENA XVIII.

L' ombra di Cleopatra, l' ombra di Lucrezia, e detti: poi Madama, e Felicina; indi Diogene con tazza in mano, poi Capoccio.

Cle. *Luc.* *a2* IL Fato due mariti
Vuol rendere felici.
Saremo spettatrici
Di tanta novità.

Mad. *Fel.* *a2* A soddisfar vicina
L' ardente mio desio,
L' anima sente, oh Dio!
Quel che capir non sa.

Dio. Animo gente pazza,
Son pronto con la tazza;
Accostati, villano,
E vieni a bevèr qua.

Cap. Son qua ſignor Filoſofo.
Ma fatemi il piacere:
Volete farmi bere,
E ſto ſenza mangiar.

Vir. } a2 { Vuole chi qua comanda,
Per grazia ſingolar,
Dio. } { Che queſta tal bevanda
V' abbia a purificar.

Cap. Signor, ſenza occaſione
Non bevo una pozione.

Con. Taci. Con queſto, adeſſo
A noi ſarà conceſſo
La moglie ravviſar.

Dio.
Vir.
Mad.
Fel.
Luc.
Cle. } a6 { Del nettare vediamo
Il portentoſo effetto.
Con gioja, e con riſpetto
L' avete d' aſſaggiar.

Diogene preſenta la tazza al Conte

Con. Vedi, e oſſerva.

beve, e poi dà la tazza a Cap.

Cap. E' dolce, o amara?
Moglie amata, moglie cara,
Per l' amor ch' io per te ſento
Prendo ancor medicamento,
Senz' alcuna infermità. *beve.*

Con. Qual caligine!

Vir. Badate. *all' ombre*

Cap. Qual vertigine!

Dio. Attendete. *come ſopra.*

Con.
Cap. } a2 Qual bevanda!

Vir.

Vir. *Dio.* a 2 } Sostenete. *come sopra.*

Con. *Cap.* a 2 { La mia testa gira intorno ....
Non so più s'è notte, o giorno ....
Svengo .... casco ... Sento l'anima,
Che dal corpo se ne va.

Cle., e Mad. sostengono il Conte.
Fel., e Luc. sostengono Capoccio,
e li mettono entrambi a sedere.

a 6 { Or lasciamo che il suo effetto
Faccia il nettare fumoso.
Dopo un placido riposo
In se ogn'uno tornerà.

Vir. Dio. Cle. Luc. si ritirano.

SCENA XIX.

Capoccio, ed il Conte nell'assopimento.
Madama, e Felicina.

Mad. DOlci aurette, spirate, spirate,
Fate i rami soavi agitar.
Fel. Augelletti, cantate, cantate,
Dolci fate il mio sposo svegliar.
a 2 { La più semplice grata armonia
D'ogn'intorno per l'aer s'estenda:
Che con dolci sospiri a vicenda,
L'eco noi quì verremo a formar.
Mad. Ah! caro Sposo ...
Fel. Ah! mio diletto ....
Mad. Ah! quanto amore.
Fel. Ah! quanto affetto ....

a 2 (Ah! .... zitto, zitto, si va a destar.
Con. Oimè .... sogno sicuro.
Cap. Oimè! Che letto duro!
Con. Sono vivo?
Cap. Son morto?
Se morto io son, non me ne sono accorto
Mad. Armidoro?
Fel. Capoccio?
Mad. Volgi a me gli occhi tuoi.
Fel. Guardami, via.
Con. Oh cara sposa!
Cap. Oh Moglie!

il Con., e Cap. si alzano con trasporto per abbracciare le loro Spose ma quelle fuggono i loro abbracciamenti.

a 4 (Oh anima mia!
Con. Ah, perchè mai mi fuggi!
Cap. Ah, perchè mai mi scappi!
a 2 { Tu il mio piacer distruggi;
E questo mo perchè?
Cap. Vieni tra queste braccia.
Con. Vieni non far più scene.
a 2 { Cospetto poi mi viene
La collera con te.
Mad. *Fel.* a2 { Ombre noi siam, già il sai;
E la tua voglia è vana.
Cap. Ed io sto in carne umana,
E sono tuo marito.
Vo' almen toccarti un dito,
Non dei negarlo a me.

Mad.

Mad. Fel. a2 { Ah ah ah ah!....

Con. Cap. a2 { Qual ridere?

Mad. Fel. a2 { Lo vorrei ben anch' io;
Ma caro ſpoſo mio,
Poſſibile non è.

Con. Cap. Mad. Fel. a4 { Oh coſpetton di Bacco!
Non so più ſtar a ſegno.
Di collera, e di sdegno
Tremo da capo a piè.
Frena l' incauto sdegno.
Temi dell' ombre il Re.

SCENA XX.

Diogene, Virgilio, Cleopatra, e Lucrezia da diverſe parti, e detti.

Cle. QUale ſuſurro!
Vir. Quale bisbiglio!
Dio. Quale ſchiamazzo!
Luc. Quale ſcompiglio!
a 4 { Chi è quel inſano, chi è quel profano,
Che l' alme quiete quì va a turbar!
Cle. Venga il can cerbero.
Vir. Vengano i moſtri.
Luc. Vengan le furie.
Dio. Vengan le arpſe.
a 4 { Che ſi caſtighino queſte genie:
Che ſi diſcaccino ſenza tardar.

Con. } a2 { Deh perdonatemi, bell' ombre mie!
Cap. } L' amor, la collera mi fece errar.
Con. Moro di ſpaſimo.
Cap. Vado in ſudore,
Fel. } a2 { Deh compatiscaſi l' incauto errore.
Mad. } Pietà per loro vengo a implorar.
Cap. Moro, sì moro dal gran tremar.
Con. Pietade imploro, già vo a mancar.

Tutti. { Dal profondo cupo abiſſo
S' ode un rauco orrendo suono...
Fuggon l'Ombre; e tutte ſono
Agitate dal timor.

a 6 { Non è niente, non è niente.
(Non s' accreſca più il rumor.
correndo verſo la Scena
Strepitoſo è l' accidente:
Temerario è il voſtro error.

Con. } a2 { Non ſarò più impertinente:
Cap. } Ve lo giuro ſul mio onor.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campi Elisi.

L'Ombra di Virgilio, e Capoccio.

Vir. DImmi quel che vuoi dir.
Cap. Almen con voi
Si può parlar. Ma che vuol dire, in grazia,
Che quel Signor Diogene
E' un'ombra, che impastata par di bile,
E che al contrario voi siete civile.
Vir. Quegli rustico fu sempre cogli uomini:
Non amò cortesia: visse nel mondo
I comodi sprezzando, ed i favori;
Ed io vissi alla Corte infrà i Signori.
Cap. Ma voi chi siete stato?
Vir. Non sai chi fu Virgilio?
Cap. Virgilio? Ah sì ... Mi par, se non m'inganno,
Che fosse uno Speziale.

Vir. Oh ignorante plebeo! Non ſai chi ſia
Il Cantore d'Enea, l'immortal Vate
Tanto caro ad Auguſto, e a Mecenate?
Cap. Io no. Ma compatitemi, e ſpiegatevi
Con me in lingua volgare:
Voi chi foſte?
Vir. Un Poeta.
Cap. Un Poeta! E viveſte
Fra le grandezze dei Signori? Oh, adeſſo
Va la coſa al roveſcio
Vir. Dici bene:
Perchè il mondo a ogni ſecolo ſi cangia.
Minerva a giorni miei
Aveva i più bei tempi: ora ridotta
In umile tugurio,
Si dan gl'incenſi a Venere, e a Mercurio.
Cap. Sì Signor. Ma parliamo
Di quel che v'hò da dire:
Dunque le noſtre mogli
Quì veder non poſſiamo, nè trattare
Se non come in un ſogno, o come foſſero
Dipinte ſulla tela?
Se di riaver la mia non ho il conforto,
Penſo alla prima di reſtar quì morto.
(Ma no ... Quattro figlioli
Mi aſpettano di là.)
Vir. Senti: due coſe
Son neceſſarie per riaver le ſpoſe:
Una, che il Fato lo permetta, e l'altra
Che acconſentano anch'eſſe
Di tornaſene al mondo.
Se queſto ſi combina,

Impoſſibil non fia che ai rai del giorno
Poſſano far le ſpoſe ancor ritorno.
Spera sì, che poſſa il Fato
I tuoi voti ſecondar;
Ma rifletti, o ſpenſierato,
Quel che vieni a domandar.
Perchè eſtinta la mogliere,
Credo ben che ſia imprudente,
Quel che cerca nuovamente
Di tornarla ad acquiſtar.
Per quanto grande
L'affetto ſia,
Credilo, amico,
Ch'è una pazzia
Il voler credere
Ch'abbia a durar. *parte.*

SCENA II.

Capoccio.

EH, dica ciò che vuole
Il mio Signor Virgilio: io certamente
Amo la ſpoſa mia;
E bramo ancora la ſua compagnia. *parte.*

SCENA III.

Diogene, poi il Conte.

Dio. L'Uomo colla lanterna
A' giorni miei cercai,

Ma per quanto cercassi io no 'l trovai.
Or dove sei? Vien pure
Vien, misero, che credi
D' essere un' uomo, e bestia sei in due piedi.
Con. Tanti, e tanti filosofi si credono
Essi sol d' esser gli uomini;
Ma se in dir bestie agli altri
La lor filosofia consiste poi,
Essi più bestie son di tutti noi.
Dio. Sei tu dunque filosofo?
Con. Son' uomo, ch' è impastato
Di quelle imperfezioni,
Che vanno unite alli uomini; e ho quei mali,
Che accompagnano i miseri mortali.
Dio. Bravo! Così mio amico
Col tuo parlar diventi; e in questo punto
Ti credo veramente
Mezz' uomo, e mezza bestia solamente.
Uomo perchè confessi
I tuoi difetti istessi:
Bestia perchè tu vieni in queste soglie,
Per solo fin di riacquistar la moglie.
Con. E' questa pure un' altra
Delle mie debolezze.
L' amor non ha ragion, giunge all' eccesso;
E cerca sol di contentar se stesso.
Dio. Tu sempre più mi piaci.
Dunque se puoi riaverla,
Pensi tu al mondo di tornar con lei?
Con. Questo è l' unico fin de' voti miei.
Dio. Misero! giàcchè a questo
Ti sei determinato,

Innanzi che accordata
Vengati questa tua domanda stolta,
Diogene, che parla, attento ascolta.
A conoscere una donna
Mai, mai bene non si arriva.
Sappi tu che insin ch' è viva
S' ha di lei da dubitar.
Che sia moglie, che sia amica,
Che sia quella che si sia,
Ha sul labbro la bugia,
Sempre tende ad ingannar.
Simulato ogn' ora ha il viso;
Finto ha il pianto, finto il riso;
Finti sono i giuramenti;
Finti son gli abbracciamenti;
Ed allor che con scaltrezza
Fa più vezzi, e più accarezza
Il marito, ovver l' amante,
L' ha gabbato in quell' istante,
O lo vuole allor gabbar. *parte.*

SCENA IV.

Il Conte, poi l' ombre di Lucrezia, e di Cleopatra.

Con. NO, le donne non son come pretende
Il Cinico mordace.
E poi quand' una piace,
Quand' una donna può destar affetto,
Ben si può tollerar qualche difetto.

Luc.

Luc. Vieni, vieni con noi,
Vuol appaggare il Fato i voti tuoi.
Cle. Vuol renderti la ſpoſa.
Però con condizione.
Con. Qual condizion? Su, preſto,
Fatemela ſapere.
Luc. A noi proibito
E' di poterla dir. Solo Virgilio,
Che di referendario ha l'iſpezione,
Ti deve far ſaper la condizione.
Cle. Vieni dunque a ſentirla.
Con. Anzi mi affretto;
E qualunque ella ſia per me l'accetto. *par.*

SCENA V.

Madama, e Felicina.

Mad. DEl deſtino il volere,
Mentre da noi qui di ſaper s'attende,
Felicina, dich'io, come la intende?
Per amor del tuo ſpoſo,
Dimmi tu ſe acconſenti
Di ritornar ancora infra i viventi?
Fel. Io vi dirò: egli è ver, che quì ſi prova
Un piacere tranquillo;
Ma non mi ſpiaceria ſe ancor provaſſi
Un po' di quel piacer, che al mondo daſſi.
Mad. Queſta è un' imperfezione.
E come mai.... *Fel.*

Fel. Sono due giorni ſoli
Che quì noi ci troviamo;
Ed io frattanto per non aver ſete,
Bevuto ancor non ho l' acque di lete;
Onde ſcordarmi ancor non ho potuto
Tutto il piacer che ho a giorni miei goduto.
Ma voi, voi dico io, di ritornarvene
Con il voſtro marito, almen per poco,
Non acconſentireſte?

Mad. Se ti ho da dire il vero,
Anzi ci ho inclinazione.

Fel. Ma queſta anche in voi dunque è imperfezione.

Mad. Lo ſai tu, che ancor io
Non ho bevuto ancor l' acque d' obblio?
E perciò ricordandomi il paſſato,
Almen altri vent' anni, ed anche trenta
Al mondo di tornar ſarei contenta.

SCENA VI.

L'Ombra di Virgilio, il Conte, Capoccio, e detti.

Vir. AVanzatevi, e udite.
Ecco le voſtre ſpoſe. Il Fato accorda
Che ritornino al mondo;
Ma a condizion però, ch' uno di voi
Reſti morto per eſſe.
Quello, che di morir ſarà contento
La morte invochi, e morirà ſul fatto.
Or tocca a voi di acconſentire al patto. *par.*

SCE-

SCENA VII.

Il Conte, Capoccio, Madama, e Felicina.

Cap. GRazie: ben obbligato
Di questi avvertimenti.
Mad. Ah, mio Sposo!
Fel. Ah, marito!
Mad. Hai tu inteso?
Fel. Hai capito?
Mad. Io grata all' amor tuo, ben volentieri
Al mondo fo ritorno.
Fel. Per appagar del caro mio consorte
L' affettuoso desìo,
Ben volentieri al mondo torno anch' io.
Cap. Eh, pian, pian: tutte due
Voi ci ritornereste?
Ma per farvi tornar, bisogna poi
Che quì morto rimanga uno di noi.
Con. Ebbene, caro amico,
Caro compagno mio, la nostra impresa
Che rimanga imperfetta io non sopporto;
E perciò via, sù, via, resta tu morto.
Cap. Ora sù via Illustrissimo
Morite qua pur voi; ch' anzi da scaltro,
Se non tornate fuori,
Così burlate i vostri creditori.
Mad. Ora via, dirò io:
Non convien disprezzare
La grazia, che il destino vi ha concessa;

E invece d' altercare
Fra voi per chi incontrar deve la morte,
Gettate i punti, e ſcieglierà la ſorte.

Con. E ſe toccaſſe a me, vorreſte al mondo
Ritornarvene ſola?

Cap. Illuſtriſſimo no: ci ſono io
Che vo' ad accompagnarla. Il mal ſarebbe
Quando toccaſſe a me: perchè mia moglie
Non avendo il marito,
Più non avrebbe chi le deſſe il vitto.

Fel. Eh intorno a queſto poi, ſpoſo mio caro,
Scrupolo non ti venga;
Ch' io trovarmi saprò chi mi mantenga.

Cap. Sì eh? Brava la Spoſa!
Lo credo ben' anch' io; perchè ſuol dirſi,
Che per triſta, che ſia
Non avanza mai carne in beccherìa.
Ma queſto non mi accomoda;
E poi ſe tu ancor trovi
Chi in vece mia ti dia da mangiar bene,
E i quattro figli miei chi li mantiene?

Con. Non dubitar Capoccio:
Ti fo un' obbligazione
Di mantenerli io comodamente:
Mori tu dunque, e non penſar più a niente.

Mad. Accetta, sì, sì, accetta,
E non penſar ad altro.

Cap. Anzi ch' io voglio
Penſare a molte coſe.
Illuſtriſſimo caro,
Fate così: morite voi; che poi
Se di trovarvi morto

Non

Non ſarete contento,
Io verrò a darvi il cambio.
Con. Or ben comprendo,
Che per tua moglie tu non hai più affetto.
Cap. Or bene anch' io conoſco,
Che per la Spoſa amor più non avete.
Con Penſaci.
Cap. Riſolvete.
Mad. E noi quì negli Eliſi,
Sol per voſtra cagion reſtar dovremo
Dall' altr' ombre deriſe?
Fel. E perchè, ingrati,
Veniſte qui a turbar la noſtra quiete?
Con. Penſaci.
Cap. Riſolvete.
Mad. Io già parto da te....
Con. Nò, nò: aſpettate.
Fel. Io più non reſto quì....
Cap. Nò, nò: attendete.
Con. Penſaci.
Cap. Riſolvete.
Mad. Fuggo dagli occhj tuoi;
Nè più mi rivedrai....
Con. No, per pietà, laſciatemi!
Penſarci ancora un poco.
Fel. Io già da te m' aſcondo.
Va, pur, torna tu ſolo all' altro mondo.
Cap. Ah! no, per carità. Sol due minuti
Laſcia che ancor ci penſi.
Mad. Ebben? Che dici?
Con. Or ora.
Fel. Ebben? Riſolvi.

Cap.

Cap. Aſpetta un poco ancora.
Con. (S' io qua moro, a che mi giova
Che la ſpoſa torni in vita?
Quando meco non è unita,
E' per me lo ſteſſo ogn' or.)
Cap. (Che mi ſerve ſe mia moglie
Torna al mondo, ed io quì reſto?
Un mandarla sarìa queſto
Con qualch' altro a far l' amor.)
Mad. Caro ſpoſo....
Fel. Spoſo amato....
Mad. Hai riſolto?
Fel. Ci hai penſato?
Mad. } *a 4* Della ſpoſa tua amoroſa
Fel. } Non ſcordarti il dolce ardor.
Con. } Una pena più affannoſa
Cap. } Non ha mai provato un cor!
Con. Caro amico? *tirandolo da una parte.*
Cap. Signor illuſtriſſimo.
Con. Tu non mori?
Cap. Non moro certiſſimo.
Tutto sì, ma morire poi no.
Con. Penſo anch' io che morire non vuò.
ritornano al primo ſito.
a 2 { Cara ſpoſa, mio dolce teſoro,
Già ti perdo ſe vivo, o ſe moro;
{ Ond' è meglio che viva chi è vivo,
E ſtia morto chi morto reſtò.
Mad. Ah ſpietato!
Fel. Crudele mio ſpoſo!
a 2 (Sei venuto a turbarmi il riposo!
Mad. Va, t' invola.

Fel. Va, sì torna al mondo.

Mad. Ma a turbarti verrò dal profondo,
Fel. E d' orrore gelar ti farò.

Con. a4 Ah! ch' io ſento un dolore profondo,
Cap. E di vita a mancar già me n' vò.

gli ſtromenti annunziano un avvenimento, che mette in timore.

Uno del Coro inviſibile Il Fato rideſi di queſte ſcene.
Da lui ſapevaſi già molto bene
Quello che naſcere doveva già.

Cap. La febbre, o il ſpaſimo tremar mi fa.

Uno come ſopra. Le ſpoſe accordavi ſenza morire;
Ma per caſtigo del voſtro ardire,
E della voſtra temerità.

Mad. *Fel.* a2 Hai tu ſentito, caro marito?

Con. Son tramortito.

Cap. Son sbarlodito. *reſtando alquanto ſoſpeſi.*

a 4 (Sarà, via dicaſi quel che ſarà.

Cap. Poſſo or toccarti?

Con. Poſſo abbracciarti.

Cap. Sì, sì, ti tocco.

Con. Sì, sì, t' abbraccio,

Cap. Oh che contento!

Fel. Va via, mataccio.

a 4 Oh inaſpettata felicità!
Che contento, che dolcezza!
Oh che gioja! che allegrezza!
Preſto, preſto andiam di qua.
Sento già che ſoffia un vento.
Che mi ſpinge a ſuo talento,
E che a volo andar mi fa. *partono.*

SCE-

SCENA VIII.

Villaggio, ed Osteria
con loggia, e porta praticabile.

Mirtella che suona il cembalo, Giannina le nacchere, e Berto il calascione. Il Sig. Dandino, che sta con essi: altri villani all' intorno.

Mir. Su via infine che giovani siamo
Non si pensi che a darsi piacere.
Ben può dirsi finito il godere
Quando fresca non è più l'età.
Coro Su via tutti balliamo, e saltiamo.
Val più un' ora di spasso, e allegria,
Che cent' anni di malinconia,
Viva, viva chi allegro si sta.
Mir. Tutti i spassi son belli, e son buoni,
Quando gioja v' apportano al core;
Ma se in mezzo non v' entra l' amore
Ogni spasso imperfetto sarà.
Coro Sù via tutti balliamo, e saltiamo;
E all' amore facciamo con gioja.
Ogni spasso alla lunga v' annoja,
Ma l' amore annojare non sa.
Tutti Tarantella tantanterà.
Su balliamo, saltiamo, godiamo,
Sin che fresca in noi dura l'età.
Dan. Che si porti da bere;
Che pago io.

Mir. Grazie a Vossignoria.

Dan. Sapete voi, mie care,
Che ci trovo più gusto a star con voi,
Che colle Cittadine?

Gia. Eh, Signor, voi burlate.

Mir. Noi altre non siamo degne
Di darvi questo gusto. I pari vostri
Aman di star con quelle,
Che sanno di zibetto;
Ma noi altre che stiamo tutto il gior no
A pascolar le pecore,
Non siamo certo al caso,
D'aver l'odor che piace al vostro naso.

Dan. Appunto, gioja mia,
L'odore della pecora
E' quello che mi piace.

Ber. Quand'è così, Signor, vi fo padrone
D'entrar nella mia stalla, e di restarvi
Insino che volete.

il garzone dell' Osteria porta il vino

Dan. Ecco il vino. Bevete.
A voi. *presentando un bicchiere a Gian*

Gia. Grazie.

Dan. A voi questo.
a Mir. presentandole un altro bicchiere

Mir. Sì Signore.

Dan. Quello è per te. *a Ber*

Ber. Obbligato.

Dan. Fate un brindisi.

Gia. Evviva il mio amoroso.

Ber. Sì, cara. Sono io. *a Dan*

Dan. Buon prò ti faccia.

E voi? *a Mir.*

Mir. Io dirò: evviva
Chi mi vuol bene.

Dan. Oh brava!
A me vien dunque il brindisi,
Perchè io ve ne voglio. E se ancor voi
Me ne voleste, o pastorella mia,
Matrimonio fra noi seguir potria.

Mir. Ma io sono promessa,
E poi so che burlate.

Dan. Non burlerei davvero. Anzi osservate.
Per segno del mio bene,
Prendete: eccovi qua due zecchinetti
Per comprarvi dei nastri, e dei merletti.

Mir. Guardate che li prendo....
Berto, e Gian le fanno cenno di no.
Oh! vi sono obbligata.

Ber. (E li ha presi!)

Gia. (Li ha presi!)

Ber. (Oh che sguajata!)

Dan. Siete quì del villaggio?

Mir. Non Signore;
Ma da poco lontano. E son venuta
Con questi miei parenti anch'io al mercato.

Dan. Sentite. Io venni per seguir la traccia
D'un gentiluom mio amico,
Che perduta la moglie,
Disperato partì senza dir niente
Con un mio conoscente.
Ma pur vorrei fermarmi
Insino al nuovo dì quì all'osteria,
Se mi voleste voi far compagnia.

Ber. Come ſarebbe a dir?
Dan. Che ſe voleſte
Trattenervi con me, ſenza malizia,
Ma per ſola amicizia
Io vi regalerei.
(In verità mi piace aſſai coſtei.)
Ber. Senza malizia?
Dan. Già.
Ber. Zecchini?
Dan. Certo.
Ber. Che dici? *a Gia.*
Gia. E tu? *a Mir.*
Mir. Per me.... Che dice Berto?
Ber. Senza malizia?
Dan. Sì.
Ber. Ben potiamo reſtar quand' è così.
Dan. Bravi!
Ber. Senza malizia, avete detto.
Dan. Sì, sì, sì, sì. Nell' oſteria v' aſpetto.
entra nell' Oſteria.

SCENA IX.

Giannina, Berto, e Mirtella.

Gia. QUal ſcuſa troveremo
Con i noſtri di caſa?
Ber. Non avevimo detto di reſtare
Quì dai noſtri parenti infin domani?
Ecco la ſcuſa pronta. Ma, intendiamoci:
Giudizio tutte due;

Per-

Perch' io, che della mandra or ſon cuſtode,
Intendo nel dover che ſiate ſode.

Mir. E ſe mai quel Signore
Veramente mi amaſſe? E ſe voleſſe....

Ber. E ſe voleſſe che?

Mir. M' intendo io ...
Cioè.... lui .... diventar marito mio.

Ber. Ah ah ah ah. O che il vin ti va alla teſta
O comminci a impazzir così alla preſta.

Mir. Non ſarebbe coſa ſtrana
Che una rozza Contadina
Si vedeſſe da Damina
Paſſeggiar per la Città;
E pigliarſi l' Illuſtriſſima
Con ſuſſiego, e gravità.
Mi predice già il mio core
Un' inſolito contento.
Ticche, tocche a far lo ſento,
Batte, batte quà, e là.
Tu mi beffi o ſcioccarello;
Tu il diſprezzo moſtri in viſo:
Ridi pur che quel tuo riſo
A me ancor da rider fa.

entrano nell' Oſteria.

SCENA X.

Capoccio, Felicina, poi il Conte, e Madama.

Cp. OH come quel gran vento
Ci ha ſpinti in un momento

Fuori di là! Ma diamine!
Ci ha di dietro fin quì tanto ſoffiato,
Che mi ſento mancar già quaſi il fiato.

Fel. Manca il fiato anche a me.

Con. Spoſa mia cara,
Ora via confortatevi.
Là vedo un' Oſtería. Riposeremo
La notte intanto quì. Domani poi
Avremo una carrozza.

Mad. Il diavol che vi porti. E' una mia pari
Dovrà reſtar per viaggio
Sull' Oſtería d' un umile villaggio?

Cap. Neceſſità, illuſtriſſima,
Fa che in certe occaſioni
Si guſtino le ghiande per marroni.

Mad. Va ancor tu alla malora.

Con. Ma ſposa mia adorata....

Mad. Che adorata!
So io che voi mi avete incomodata.

Con. Incomodata!

Mad. Sì. Per ricondurmi,
Voi dovevate almen fuor degli Elifi
Aver apparecchiato un carrozzino;
Non farmi andar a piè come un facchino.

Con. Ma qual linguaggio è queſto?

Fel. Ancor tu ſciocco,
Di ricondurmi via tanta premura,
E nemmen tener pronta una vettura!

Cap. Sì, un carro con due buoi.
Si può ſentir di peggio?

Mad. Animo, riſolvete.

Con. Ma via: ſe non volete

Re-

Restar sull'Osteria, procureremo
Che alcun di questi comodi villani,
Ricovero ci dia fin a domani.
Mad. Benissimo; cercatelo,
E cercatelo presto.
Cap. Ci anderò io, illustrissima,
Che mi sento più in lena.
Fel. Ed io restarmene
Dovrò qua sù due piedi?
Cap. Se in piedi non vuoi star, va là, e ti siedi.
Fel. Sola non voglio stare.
Cap. Ci son quì gl' Illustrissimi.
Fel. Io voglio star con te.
Cap. Dunque vien via.
Fel. Ma troppo stanca io son.
Cap. Dunque tu resta.
Fel. Ma io non vuo' restare.
Cap. E tu ritorna ancor dunque a crepare.
Che diamine! Con me vieni pian piano.
la prende sotto il braccio.
Il tuo umor mi comincia a sembrar strano.
parte con Fel.

SCENA XI.

Il Conte, e Madama.

Con. MA cara moglie mia; comincio anch'io
Stupefatto a restar del vostro umore.
Io per voi tanto amore,

Tanta premura; e voi con me al presente
Vi mostrate sospesa, o indifferente.
Un affettuoso sguardo,
Una parola tenera, e amorosa
Come mai può negarmi or la mia Sposa?
Mad. Oh oh! guardate voi
Se dopo tre, o quattr'anni
Di Matrimonio, che son già a quest'ora,
Io posso farvi la graziosa ancora!
Con. Oh cospetto di Bacco!
Se di piacer non v'era
Il ritornar col vostro buon marito,
Perchè dunque ci avete acconsentito?
Mad. E che vogliamo adesso
Far tra noi quì un dialogo
Che mi faccia arrabbiar? Ci ho acconsentito
Perchè così ho voluto;
E senza far contrasti,
Quando sono con voi, questo vi basti.
Ad amarmi, e a compiacermi
Seguitar dovete ancora:
Io poi quel che ho fatto ognora
Anche in seguito ho da far.
Con. Per esempio: se in passato
Foste stata un po' stravolta,
Voi vorreste un'altra volta
Nel difetto seguitar?
Mad. Ecco qua, voi cominciate
Il vespajo a stuzzicar.
Con. Ecco qua voi v'inquietate
Se l'amor mi fa parlar.

Tan-

Con. a 2 { Tanto amore ſviſcerato,
Eſſer dee contraccambiato
Con affetto ſingolar.

Mad. { Queſto amore ſviſcerato
Tante volte mi ha ſeccato,
E ritornami a ſeccar.

Con. Lo vedo sì adeſſo,
Per mio ſol caſtigo,
Vi è ſtato permeſſo
Tornare di qua.

Mad. Ma bravo; ma bravo!
Lei molto ne ſa.
Se ſenza la moglie
Voi meglio ſtavate,
E voi dovevate
Laſciarla di là.

Con. Ma brava! ma brava!
Così bene andrà.

a 2 { Cattivo principio:
Lo vedo di già.

il Conte va in traccia di Capoccio, e Mad. va a ſedere da un' altra parte.

SCENA XII.

Il Sig. Dandino, e Mirtella ſulla loggia dell'Oſteria, poi Madama ſulla ſtrada.

Dan. CAra Mirtella, io ſono innamorato
Della voſtra bellezza.

Mir. Eh, chi ſa a quante
Detto avete lo ſteſſo.
Dan. Nò, cara. D' una Dama
Fui Cavalier ſervente;
E quella ſola amai, ma oneſtamente.
Ma poich' ella è già morta,
Ad amar voi il mio genio mi traſporta.
Mir. Se diceſte davvero,
Benchè promeſſa io ſia,
Trovereſte la via
Di farmi voſtra ſpoſa;
Ed io ſarei per voi ſempre amoroſa.
Dan. Amatemi, e laſciate.... Ma....
Mir. Che avete?
Dan. Ditemi: voi vedete
Alcuna ſulla ſtrada?
Mir. Signor sì, una Signora.
Dan. Voi pure la vedete!... Oh me meſchino!
Mad. (Parmi quel ſulla loggia il mio Dandino.)
Dan. Ritiriamoci, preſto.
Mir. E cos' avete? *trattenendolo.*
Che vi veda con me forſe temete?
Mad. Dandino. *avvicinandoſi.*
Mir. Anche tremate! Oh queſta è bella!
Dan. L' anima di Madama è appunto quella.
Mir. L'anima di Madama! Ajuto, ajuto! *ſi ritira.*
Mad. Ma, Dandino, dich' io?
Dan. (Sono perduto!)
Ombra cara, voi quì mi ritrovate
Del voſtro Spoſo in traccia,
Al par di lui dolente
Della perdita voſtra; e voi ſapendo

Sin

Sin negli Elisi il duol, che mi rattrista
Venite a presentarvi alla mia vista?
E' ver che mi trovate
Quando già un nuovo amor il cor m'accende;
Ma essendo morta voi, ciò non v' offende.

Mad. Che sento! Animo presto,
Scendete giù; ch' io sono
Ritornata di quà per gran portento;
E il nuovo amor vogl' io che resti spento.
Scendete, io dico, e subito.

Dan. Oibò, oibò: scusatemi.
Chi è morto è morto: ed io
Per forza della prima educazione,
Dell' ombre in verità che ho soggezione.
si ritira.

Mad. Verrò io, verrò io, subitamente.
per entrare.

SCENA XIII.

Capoccio, Felicina, e Madama.

Cap. EHi, Madama? Illustrissima? L'allogio
E' quì vicino, e in casa
D' un' uomo assai compito.
E vi attende colà vostro marito.

Mad. Anzi vattene a dirgli,
Che sia come si sia,
Voglio adesso alloggiar all' Osteria.
entra nell' Osteria.

SCENA XIV.

Capoccio, e Felicina.

Cap. OH bella! Oh bella! Io poi
Non mi ſento più in voglia
Di andare, e di tornar da loco a loco,
Ma ho volontà di riſpoſarmi un poco.
Qua vi ſon delle ſedie. Approfittiamoci.
ſi mettono a ſedere.
Tu ſiedi; e giacchè ſoli or ci troviamo,
Dei fatti noſtri un po' fra noi parliamo.
Fel. Come ſta Maſtro Biagio?
Cap. Maſtro Biagio?
Che ti preme di lui perchè ſia il primo
Di cui tu cerchi?
Fel. Mi era amico tanto,
Che per me so ben' io, che avrà aſſai pianto.
Cap. Ora veh! Tempo addietro
Non mi diceſti mai, che Maſtro Biagio
Ti foſſe tanto amico.
Fel. Oh! non l' ho detto
Per non darti ſoſpetto.
Cap. Come ſarebbe a dire?
Fel. Sì: perchè tu ſei pazzo;
E un' amicizia, ch' era la più oneſta,
T' avrebbe fatto riſcaldar la teſta.
Cap. Si eh? Brava! Tu ſei
Una Moglie prudente.
Fel. E Carlino che fa?

Cap.

Cap. Quel giovinotto
Che ci ſta da vicino?
Fel. Sì, sì, quel bel biondino.
Cap. (Oimè!) Tu cara,
Mi fai delle domande innaſpettate
C' era con queſto ancor dell' amicizia,
Naſcoſta forſe a me, quantunque oneſta,
Per non mi fare riſcaldar la teſta?
Fel. Oneſtiſſima infatti.
Cap. Evviva! evviva!
(Mi comincio a pentir ch' ella riviva.)
Ma dei noſtri bambini, e ſpecialmente
Del povero Tognetto, che ſta in culla,
Tu, cara moglie, ancor non chiedi nulla?
Fel. Oh che ſon pure impiccj
Codeſti bambinelli!
Cap. Impiccj ſono,
Che tu li hai meſſi al mondo.
Fel. Sì: che fanno? che fanno?
Cap. A tutte l' ore
Gridano mamma, mamma.
Fel. Oh che faſtidj!
Sentimi: e te lo dico
In anticipazione:
Non penſar ch' io mai più di queſti impacci
Ne voglia di qua avanti.
Cap. Come! Che vai dicendo? Oh in queſto poi
S' ha da parlar con me.
Fel. Giacchè m' hai fatta
Al mondo ritornar, caro marito
Io voglio in avvenir penſar ſoltanto
A poter divertirmi;

E

E ſenza già tuo incomodo,
Io troverò ben gente,
Che mi divertirà, ma oneſtamente.

Cap. Eh già, già ci s' intende. *ſi alza*
Ma io credo però, ſe non ſon matto,
Che il conto ſenza l' oſte abbia tu fatto.
Non ſei più bambola, non ſei ragazza;
Tu dici coſe, che ſon da pazza;
E mi ſtupiſco, e mi arroſſiſco,
Per quanto inteſi fin' or da te.

Fel. Con queſti detti, con queſti tratti
Tu mi ſtrapazzi, tu mi maltratti.
Birbo, impoſtore, queſt' è l' amore,
Che tu profeſſi di aver per me!

Cap. Senti la matta,

Fel. Senti il briccone.

a 2 { Vedi che donna / uomo ſenza ragione.
Tu per i crini, già mi ſtraſcini
A qualche inſolita beſtialità. }

Fel. Che s' aggiuſti la faccenda:
La mia dote mi ſi renda,
E da te me ne anderò.

Cap. Che s' aggiuſti pur l' affare:
Torna ſubito a crepare
Che in adeſſo io ballerò.

Fel. Cor di cane! cor tiranno!

Cap. A mio danno! Sì, a mio danno!

a2 { Me lo merito, lo ſo.
Per te amor più aver non so. }

Cap. Ve tra le Selve Ircane
Barbara mia conſorte.

Tor-

Tornasti dalla morte
Per farmi delirar.

Fel. Va all' ospedal de' pazzi
Povero babbuino;
E restavi per fino,
Ch' io vengoti a chiamar.

a 2 { Va, va, va, va ma subito,
Va, a farti, sì, squartar. *partono.*

SCENA XV.

Madama, ed il Sig. Dandino.

Mad. ANima vile, debole, incostante,
strascinandolo fuori dell' Osteria.
Appena io manco trovi un' altra amante!

Dan. Piano per carità. Naturalmente
Creder io ben dovea, che da quel viaggio
Non ritornaste più.

Mad. Non serve questo.
Dovevi seguitare istessamente
Ad essermi fedele.
Ma quello poi ch' è peggio,
Trovo che la tua cara
Non è una Dama, ma una Pecorara.

Dan. Posso parlar anch' io.

Mad. Parla, sì, parla:
Animo, presto, via.

Dan. Mi rassembra la vostra una pazzia:
Era sciolto il mio impegno; e questo impegno
Non era finalmente,

Che

Che quello di ſervirvi oneſtamente.
Ora ſe mi trovate innamorato,
Me lo volete fare un gran peccato?
Oh, oh! cara Madama,
Ridicola è la coſa.

Mad Bene; ma ſon geloſa;
E in qualunque maniera
Di qua s' ha da partire in queſta ſera.

Dan. No, Madama, non poſſo,
Dalla mia Paſtorella
Non poſſo diſtaccarmi in queſto iſtante,
E voi ſcuſar dovete uno ch' è amante.
Ma ecco, ecco, ch' io vedo da lontano
L' amabil voſtro Spoſo,
Il caro amico, di cui venni in traccia.
A ſtringerlo me n' vò fra le mie braccia. *par.*

SCENA XVI.

Madama, poi Mirtella.

Mad. ARreſtatevi, dico.... Ed anche ha core
Di piantarmi qua ſola! Oh bricconaccio!
Ritorni pur, gli romperò il moſtaccio.
Ma colei, che quì viene,
E' la Villana, per cui ſente affetto.
Stiamo un po' a contemplar sì raro oggetto.
ſi ritira in diſparte.

Mir. Bella coſa che ſarebbe
S' io doveſſi cambiar ſtato!
Oh che incontro fortunato

Saria

Saria queſto mai per me!
Forſe Amor .... Ma che s' intende? ...
Ben curioſa queſta parmi ....
La Signora ſta a guardarmi
Dalla teſta ſino al piè ,...

s' accoſta grazioſamente a Mad.

Illuſtriſſima, comandi,
Se la poſſo mai ſervire ....

Mad. D' accoſtarti a me l' ardire,
Temeraria; chi ti diè?

Tir. Oh! perdoni ..... Mi ritiro.
Non mi puzza già il reſpiro:
Ho creduto di accoſtarmi,
Acciò poſſa ben guardar mi
Con maggior comodità.

Mad. Non parlar con tanto orgoglio,
Vuo guardarti quanto voglio.

Tir. Lei mi guardi a ſazietà.

Mad. Son pur rozzi quei ſembianti!

con diſprezzo.

Tir. Mi ha guardata ben d' avanti,
Or mi guardi per di qua.

voltandole la ſchiena.

Mad. Inſolente, villanaccia,
Sei un pezzo di carnaccia,
Oſſervate che bel fuſto!
Egli è ben di triſto guſto
Chi l' amor con te va a far.

Tir. Illuſtriſſima ſcreanzata,
Lei mi ſembra ſpiritata.
Son chi ſono; ma a niun patto
Io con lei non mi baratto;
E ſi vada a far legar.

Mad.

Mad. Bricconaccia, ſu quel muſo ....
Mir. Ehi, le mani tenga giuſo;
Perche anch' io le so menar.
Mad. A me queſto!
Mir. Stia in cervello.
Mad. Ti ſchiaffeggio ....
Mir. Ti ſmaſcello.
a 2 Non mi poſſo più frenar.
in queſto Berto, e Capoccio da diverſe parti.

SCENA XVII.

Berto, Capoccio, e dette.

Cap. Alto, alto, *trattenendo Mir.*
Ber. Ferma, ferma. *trattenendo Mad.*
Mir. *Mad.* *a2* { Laſcia, laſcia.
Ber. *Cap.* *a2* { Nò, coſpetto. / Oh che impiccio maledetto!
Ber. *Cap.* { Via vogliatevi acchetar.
Mad. *Mir.* *a4* { Dalla rabbia vo a crepar.
Mir. Senza ragione, ma ſol da pazza,
La mi deride, la mi ſtrappazza.
Ah!... Se più torna mi ſentirà. *parte.*
Mad. Mi ha ſovvertito quell' inſolente
Il Cavaliere, ch' è mio Servente.
Ah! queſta certo la pagherà. *parte.*
Ber. Coſa vuol dire? coſa s' intende?

Cap.

Cap. Ti dirò amico, ſono faccende,
Che ſpeſſo naſcono nelle Città.
a 2 { Tali imbarazzi per noi ſon ſtrani.
Non entrò ancora fra li villani
Codeſta nobile infermità.

partono.

SCENA XVIII.

Il Conte, e Dandino; poi Madama.

a 2 { D' Un' amicizia vera
La forza ſento in petto.
Son grato al voſtro affetto,
E ſempre lo ſarò.
Mad. Nemmeno all' oſteria
Non voglio più alloggiare.
Subito andiamo via,
O ſola me ne andrò.
Con. Ma coſa vuol dir queſto?
Vedete quì Dandino.
Mad. Non vengami vicino,
Che più ſoffrir nol vò.
Con. Ma come ....
Mad. E' un traditore.
Con. Ma dite?..
Mad. E' un' uomo ingrato.
{ A una villana il core
Il perfido donò.
Dan. a3 { Perchè m' accende amore
Madama ſi sdegnò.
Con. { Ma il voſtro è un pazzo umore. *a Mad.*
Intenderlo non so.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Felicina, *Capoccio*, *e Detti: poi Mirtella*, *Berto*, *e Giannina*.

Fel. POichè al mondo m' hai fatto tornare,
Io ti dico, che vo' divertirmi:
O da te mi vogl' io feparare;
E non ftare a feccarmi di più.

Cap. Maledetto fia quando l' ho fatto:
Lo confeffo, fui matto, fui matto;
E doveva lafciarti laggiù.

Mir. Mio Signore, con voftra licenza,
Non intendo di qua più fermarmi. *a Dan*
Se illuftriffima è quella, o eccellenza
Non per quefto mi deve infultar.

Ber. *Mir.* *Gia.* a 3 { Siam villani, fiam gente malnata,
Ma onorata nel noftro trattar.

Con. Cos' è quefto?

Mad. Se n' vada ch' io refto.

Dan. No, mia cara, non lafciovi andar.
trattenendo Mir

Mad. Se foffrire mi tocca ancor quefto
Qualche diavolo io vengo quì a far.

Con. *Fel.* a 2 { Ma qual fcena!...

Cap. Fermate. *trattenendo Mad*

Dan. Reftate. *trattenendo Mir*

Ber. *Mir.* *Gia.* a 3 { Sono cofe, che chiaman faffate.

Mad.

Mad. Vada, o vado.

Con. Fel. a2 { Ma quale ſcompiglio!

Cap. Zitto; zitto, ch' io accheto il bisbiglio.
State cheti quì un po' ad aſpettar.
parte poi ritorna con due baſtoni.

gli altri { Che vuol far? Che farà? Non intendo.
Sto attendendo, non vo' più fiatar.

Cap. Voſſignoria illuſtriſſima
Lo prenda per favore.
dando un baſtone a Mad.
Tu ſpoſa mia cariſſima,
Via piglialo, e fa core.
dando l' altro baſtone a Fel.
Venite voi Signore;
Con me venite quà.
prende il Conte per un braccio, e lo tira avanti.
Menate a più non poſſo:
Rompeteci ora il doſſo,
Perchè noi fatta abbiamo
La gran beſtialità.

Con. Cap. a2 { E ce lo meritiamo,
E molto ben ci ſta.

Mir. Ber. Lia. a3 { Menate, baſtonate,
Ma ſenza carità.

Con. Cap. a2 { Voi altri poi vi mando
Là, dove che ſi ſa.

Fel. Mad. a2 { Un cor così nefando
La donna poi non ha.

Dan. Io reſto quì oſſervando.
Ah ah ah ah ah ah!

Tutti

Tutti.

Battete a più non posso:
Rompeteci ora il dosso,
Che molto ben ci sta.
Regola le vicende
Quel che Destin si chiama.
Chi sale, e chi discende,
Chi ama, e chi disama,
Chi gode, e chi sospira;
E bene il mondo va.
Ma chi fuor di natura
Sforzar le carte intende,
Contro il Destin congiura,
E male sempre fa.

FINE DEL DRAMMA.

